

La Ginestra

Giacomo Leopardi

1836-37

Καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι
μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς

- EPIGRAFE GIOVANNEA TRANSCODIFICATA IN SENSO ANTISPIRITUALISTICO PER DENUNCIARE GLI “ERRORI DELL' INTELLETO” PROPRI DEL "SECOL SUPERBO E SCIOCCO"

alta e combattiva risposta a chi lo accusava di scarsa sensibilità rispetto ai problemi del tempo (vedi Timandro e Tristano)

risposta etico-filosofica, non direttamente politica-sociale ma a favore comunque di una convivenza civile fondata su principi di libertà e democrazia



Paralipomeni

1 - 7

Il paesaggio vesuviano

- 1 Qui su l'arida schiena
- 2 Del formidabil monte
- 3 Sterminator Vesevo,
- 4 La qual null'altro allegra
arbor né fiore,
- 5 Tuoi cespi solitari intorno
spargi,
- 6 Odorata ginestra,
- 7 Contenta dei deserti



Vedi note

Il fiore della compassione e della solidarietà

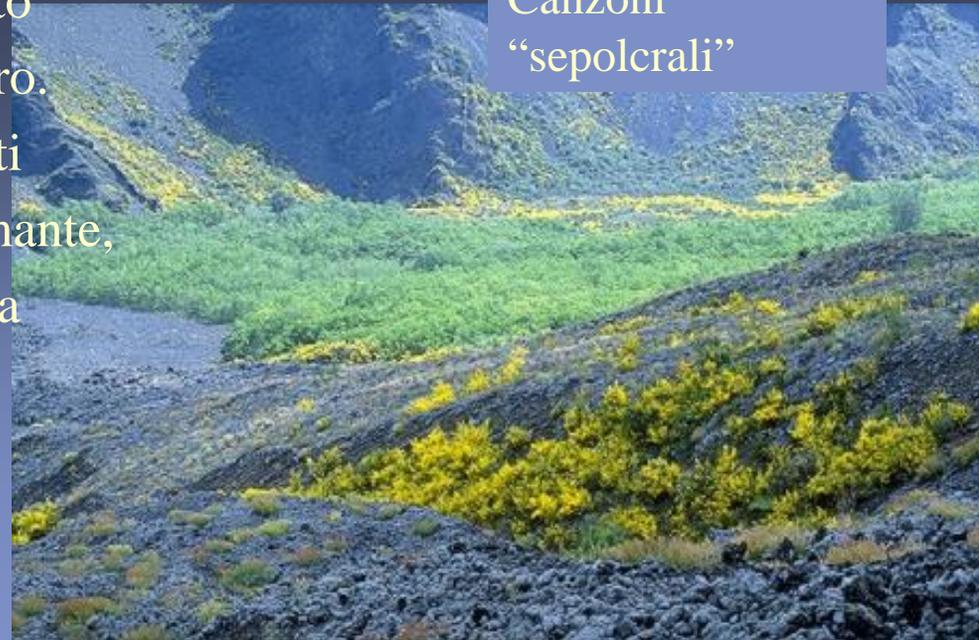
Anco ti vidi

8 De' tuoi steli abbellir l'erme contrade
9 Che cingon la cittade
10 La qual fu donna de' mortali un tempo,
11 E del perduto impero
12 Par che col grave e taciturno aspetto
13 Faccian fede e ricordo al passeggero.
14 Or ti riveggo in questo suol, di tristi
15 Lochi e dal mondo abbandonati amante,
16 E d'afflitte fortune ognor compagna

Partecipazione
al dolore
degli altri

Dialogo di Plotino
e di Porfirio

Canzoni
“sepolcrali”



INCIPIIT

Vv.1-3

Presentazione dei personaggi e delle antitesi (campi metaforici che dominano l'intero testo)

VULCANO VS GINESTRA

**METAFORA DEL
BRUTTO POTER CHE
SOVRASTA L'UOMO E
LA SUA STORIA**



**ALTER-EGO DEL
POETA
CONSAPEVOLE E
PIETOSO,
METAFORA della vita
che comunque resiste**

Deserto-aridità VS ginestra-profumo

Paesaggio antiidilliaco ; formidabil monte\ erme contrade\ impietrata lava

presente

Antitesi:
ora \\ allora

ciò che fu

passato

17 Questi campi cosparsi
18 Di ceneri infeconde, e
ricoperti
19 Dell'impietrata lava,
20 Che sotto i passi al
peregrin risona;
21 Dove s'annida e si contorce
al sole
22 La **serpe**, e dove al noto
23 Cavernoso covil torna il
coniglio;

24 Fur liete ville e colti,
25 E biondeggiàr di spiche, e
risonaro
26 Di muggito d'armenti;
27 Fur giardini e palagi,
28 Agli ozi de' potenti
29 Gradito ospizio; e fur città
famose
30 Che coi torrenti suoi l'altero
monte
31 Dall'igneo bocca
fulminando oppresse
32 Con gli abitanti insieme

Simboli della piatta iteratività dell'esistenza > vedi
Bruto Minore (e la fiera e l'augello)

Or tutto intorno

33 Una ruina involve,

34 Dove tu siedi, o fior gentile, e quasi

35 I danni altrui commiserando, al cielo

36 Di dolcissimo odor mandi un profumo,

37 Che il deserto consola



Nei canti fiorentini indica il mondo (cfr. Pens. Dom. = “lo mortal deserto”)

Ciò
che è

Simboli-allegorie (anche a livello fonico)

**Vulcano sublimità
grandiosa
orrida...aggettivi
lunghi
Suoni aspri**

**Ginestra: delicata
musicalità
ma non è quella del
Leopardi vago e indefinito
dell'illusione, bensì quella
del poeta della pietas**

Nota la posizione delle parole nel v. 37: deserto consola
(accostamento antitetico, oxymoron) e l'enjambement > A
queste piagge----

L'invito “cortese”

A queste piagge

38 Venga colui che d'esaltar con
lode

39 Il nostro stato ha in uso, e
vegga quanto

40 È il gener nostro in cura

41 All'amante natura.

E la possanza

42 Qui con giusta misura

43 Anco estimar potrà dell'uman
seme,

44 Cui la dura nutrice, ov'ei men
teme,

45 Con lieve moto in un momento
annulla

46 In parte, e può con moti

47 Poco men lievi ancor
subitamente

48 Annichilare in tutto.

d'esaltar con lode

Cfr. Timandro (che ha stima
dell'uomo)

49 Dipinte in queste rive

50 Son dell'umane genti

51 *le magnifiche sorti e progressive.*



La conclusione è fortemente ironica ed epigrafica:
sulle pendici del Vesuvio, è rappresentata chiaramente la sorte
dell'umanità, una sorte che molti filosofi del primo Ottocento (e di ogni
tempo) hanno definito ottimisticamente "magnifica" e "progressiva"

l'autore della definizione è **Terenzio Mamiani** cugino del poeta; la
citazione è contenuta nella **Dedica** dei suoi "**Inni sacri**", editi nel 1832.

**Parole di un moderno al quale si deve tutta la loro eleganza....(così
commentava Leopardi stesso)**

Non c'è progresso valido se non c'è libertà di pensiero, e
pensiero critico

L'apostrofe al secolo

Qui mira e qui ti specchia,

53 Secol superbo e sciocco,

54 Che il calle insino allora

55 Dal risorto pensier segnato innanti

56 Abbandonasti, e volti addietro i passi,

57 Del ritornar ti vanti,

58 E procedere il chiami.

Tema fondamentale dell'ultimo Leopardi

- il regresso filosofico del secolo XIX
 - che riporta indietro il pensiero filosofico alla "barbarie dei tempi bassi" (= Medioevo) a causa dello spiritualismo in cui il pensiero è schiavo del dogma
- (vedi Zibaldone 4207-11 e Paralipomeni IV, ottave 12-20)
 - Il pensiero risorto dalla barbarie è giunto al vertice delle sue possibilità con l'*Illuminismo*, che "fece palese il ver" e pose i fondamenti di una società giusta, puntualmente rinnegati dai profeti del nuovo spiritualismo

Paralipomeni IV

Ottave 12-20

- **demolisce una superba fola**
 - Polemizza contro l'ipotesi erronea che la Natura o Dio, intenti a procurare il ben degli animali, avessero messo l'uomo in una condizione originaria di beatitudine -età dell'oro o Paradiso terrestre- dalla quale egli sarebbe decaduto per sua colpa.
- **Dimostra che questa credenza è un parto della filosofia autoconsolatoria, che ha sempre regnato fuorché nel secolo dell'Illuminismo**
 - il tutto da un 'ottica straniata, giacchè i protagonisti sono topi...ma la voce in prima persona qui è quella del narratore esterno

Paralipomeni c.IV

Non è filosofia se non un'arte
La qual di ciò che l'uomo è risoluto
Di creder circa a qualsivoglia parte,
Come meglio alla fin l'è conceduto,
Le ragioni assegnando empie le carte
O le orecchie talor per istituto,
Con più d'ingegno o men, giusta il
potere
Che il maestro o l'autor si trova avere.

Quella filosofia dico che impera
Nel secol nostro senza guerra alcuna,
E che con guerra più o men leggera
Ebbe negli altri non minor fortuna,
Fuor nel prossimo a questo, ove se
intera
La mia mente oso dir, portò ciascuna
Facoltà nostra a quelle cime il
Onde tosto inchinar l'è forza al basso.
In quell'età, d'un'aspra guerra in onta,
Altra filosofia regnar fu vista,
A cui dinanzi valorosa e pronta
l'età nostra arretrossi appena avvista
Di ciò che più le spiace e che più monta,
Esser quella in sostanza amara e trista;
Non che i pricipii in lei né le premesse
Mostrar falsi da sé ben ben sapesse

Le infantili teorie del secolo

Cfr. Tristano

Ginestra

59 Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti,
60 Di cui lor sorte rea padre ti fece,
61 Vanno adulando, ancora
62 Ch'a ludibrio talora
63 T'abbian fra sé..

a paragone degli antichi noi siamo poco più che bambini, e ... gli antichi a confronto nostro si può dire più che mai che furono uomini. Parlo così degl'individui paragonati agl'individui, come delle masse (per usare questa leggiadrissima parola moderna) paragonate alle masse. Ed aggiungo che gli antichi furono incomparabilmente più virili di noi anche ne' sistemi di morale e di metafisica.

DI FRONTE A QUESTO “DELIRIO”:

v.63 ME-STIL in negativo (...Non io...)

Non io

64 Con tal vergogna scenderò sotterra;
65 Ma il disprezzo piuttosto che si serra
66 Di te nel petto mio,
67 Mostrato avrò quanto si possa aperto:
68 Ben ch'io sappia che obbligo
69 Preme chi troppo all'età propria increbbe.
70 Di questo mal, che teco
71 Mi fia comune, assai finor mi rido.

Cfr. Tristano

Non dirò a riguardo mio, ma a riguardo d'individui o di cose individuali del secolo decimonono, intendete bene che non v'è timore di posteri, i quali ne sapranno tanto, quanto ne seppero gli antenati Io per me credo che il secolo venturo farà un bellissimo frego sopra l'immensa bibliografia del secolo decimonono

Conformismo imperante e mitologia del “progresso garantito dall’alto” (perfettibilità)

La cultura del secolo (ambienti fiorentini della Antologia di Vieusseux e ambienti dello spiritualismo napoletano) appare dominata dall’inspiegabile ottimismo di cattolico-liberali (i topi, nei Paralipomeni) e dal provvidenzialismo dei cattolici integralisti della Restaurazione (le rane)

Contro di essa introduce la polemica antiprovidenzialistica, antireligiosa, antispiritualistica

- 72 Libertà vai sognando, e servo a un tempo
73 Vuoi di novo il pensiero,
74 Sol per cui risorgemmo
75 Della barbarie in parte, e per cui solo
76 Si cresce in civiltà, che sola in meglio
77 Guida i pubblici fati.
78 Così ti spiacquè il vero
79 Dell'aspra sorte e del depresso loco
80 Che natura ci diè. Per questo il **tergo**
81 **Vigliaccamente** rivolgesti al lume
82 Che il fe palese: e, **fuggitivo**, appelli
83 **Vil** chi lui segue, e solo
84 Magnanimo colui
85 Che se schernendo o gli altri, astuto o folle,
86 Fin sopra gli astri il mortal grado estolle.

Lessico
“militare” –
tornerà nella
similitudine
della vita con
il campo di
battaglia





Nobil natura (il nuovo modello umano)* e social catena

Cfr. Nietzsche,
l'oltreuomo e il
tornare alla terra

Nelle note una
intervista a
E. Severino

Il vile e il magnanimo

- Cfr: Bruto Minore:
 - Il prode e il plebeo
- Cfr. Dialogo di Timandro e di Eleandro
- Cfr. Dialogo di Tristano e di un amico
- **Eleandro:** Non dovete pensare che io non **compatisca all'infelicità umana**. Ma non potendovisi riparare con nessuna forza, nessuna arte, nessuna industria, nessun patto; **stimo assai più degno dell'uomo, e di una disperazione magnanima, il ridere dei mali comuni**

Il magnanimo, che dice la verità

Uom di povero stato e membra
inferme

88 Che sia dell'alma generoso
ed alto,

89 Non chiama sé né stima

90 Ricco d'or né gagliardo,

91 E di splendida vita o di
valente

92 Persona infra la gente

93 Non fa risibil mostra;

94 Ma se di forza e di tesor
mendico

95 Lascia parer senza
vergogna, e noma

96 Parlando, apertamente, e di
sue cose

97 Fa stima al vero uguale.

Lo stolto che empie le carte di fetido orgoglio

98 Magnanimo animale

99 Non credo io già, ma stolto,

100 Quel che nato a perir, nutrito in
pene,

101 Dice, a goder son fatto,

102 E di fetido orgoglio

103 Empie le carte, eccelsi fati e nove

104 Felicità, quali il ciel tutto ignora,

105 Non pur quest'orbe, promettendo
in terra

106 A popoli che un'onda

107 Di mar commosso, un fiato

108 D'aura maligna, un sotterraneo
crollo

109 Distrugge sì, che avanza

110 A gran pena di lor la
rimembranza.

Gli echi lucreziani

111 Nobil natura è quella
112 **Che a sollevare s'ardisce**
113 **Gli occhi mortali incontra**
114 **Al comun fato**, e che con franca
lingua,
115 Nulla al ver detraendo,
116 Confessa il mal che ci fu dato in
sorte,
117 E il basso stato e frale;
118 Quella che grande e forte
119 Mostra sé nel soffrir, né gli odii e
l'ire
120 Fraterne, ancor più gravi
121 D'ogni altro danno, accresce
122 Alle miserie sue, l'uomo
incolpando
123 Del suo dolor, ma dà la colpa a
quella
124 Che veramente è rea, che de'
mortali
125 Madre è di parto e di voler
matrigna.

Lucrezio, De rerum natura

Libro 1

Elogio di Epicuro

primum Graius homo

mortalis tollere contra

est oculos ausus primusque

obsistere contra;

Cfr. c XXX “Natura, illaudabil meraviglia” e Zib.4510

tema della NOBILTA' SPIRITUALE

**il vero filantropo (cfr:
Eleandro, Tristano)**

Mostra agli altri l'arido vero, "il basso stato e frale", ma lo fa per compassione, convinto che solo sull'accettazione della verità possa fondarsi la social catena

**• il falso filantropo
(Timandro, l'Amico)**

Promette "eccelsi fati" e felicità quali anche il Cielo ignora, a popoli in balia della Natura-Arimane

Lo fa PER INTERESSE (astuto) o INSIPIENZA (folle)

La social catena

Costei chiama inimica; e incontro a questa

127 Congiunta esser pensando,

128 Siccome è il vero, ed ordinata in
pria

129 L'umana compagnia,

130 Tutti fra sé confederati estima

131 Gli uomini, e tutti abbraccia

132 Con vero amor, porgendo

133 Valida e pronta ed aspettando
aita

134 Negli alterni perigli e nelle
angosce

135 Della guerra comune.

- Cfr. Lucrezio, De Rerum Natura V, v 195 e segg..



Vedi note

Stolto è combattere contro i propri compagni

Ed alle offese

136 Dell'uomo armar la destra, e
laccio porre

137 Al vicino ed inciampo,

138 Stolto crede così qual fora in
campo

139 Cinto d'oste contraria, in sul
più vivo

140 Incalzar degli assalti,

141 Gl'inimici obbliando, acerbe
gare

142 Imprender con gli amici,

143 E sparger fuga e fulminar col
brando

144 Infra i propri guerrieri.

Cfr. Dialogo della Natura e di un islandese

ISL.\ Tu dei sapere che io fino nella
prima gioventù, a poche
esperienze, fui persuaso e chiaro
della vanità della vita, e della
stoltezza degli uomini; i quali
combattendo continuamente gli
uni cogli altri per l'acquisto di
piaceri che non dilettono, e di
beni che non giovano sopportando
e cagionandosi scambievolmente
infinite sollecitudini, e infiniti
mali, che affannano e noccono in
effetto, tanto più si allontanano
dalla felicità, quanto più la cercano

Il vero, fondamento della autentica civiltà

Così fatti pensieri

Un nuovo valore
per gli antichi:
furono
consapevoli del
vero fondamento
della società

→ 146 Quando fien, come fur, palesi al volgo,
147 E quell'error che primo
148 Contra l'empia natura
149 Strinse i mortali in social catena,
150 Fia ricondotto in parte
151 Da verace saper, l'onesto e il retto
152 Conversar cittadino,
153 E giustizia e pietade, altra radice
154 Avranno allor che non superbe fole,
155 Ove fondata probità del volgo
156 Così star suole in piede
157 Quale star può quel ch'ha in error la
sede.

Religione
Finalismo
Antropocentrismo
Ottimismo
paternalistico



Vedi note

Le prospettive della social catena

E quell'error che primo
Contra l'empia natura
Strinse i mortali in social catena

Zibaldone 4279

Lettera a un giovane del
XX secolo

Vero e falso progresso

Vero progresso:
consapevolezza
libertà di pensiero, \\
solidarietà,
antifinalismo\\ social
catena\ pietà \
giustizia

Falso progresso:
ottimismo, beni
materiali,
tecnologie,
antropocentrismo
Fetido orgoglio
Conflittualità
Superbe fole

Il compito dell'intellettuale

Palesare il VERO

Contro ogni concezione elitaria e
antidemocratica del sapere

Al "vulgo":

la sapienza non deve essere per pochi, COME NON LO FU nel
mondo antico, e come gli illuministi volevano che tornasse ad
essere

Tristano:

1832

Lettera a De Sinner

Se questi miei sentimenti nascono da malattia, non so: so che, malato o sano, calpesto la vigliaccheria degli uomini, rifiuto ogni consolazione e ogn'inganno puerile, ed ho il coraggio di sostenere la privazione di ogni speranza, mirare intrepidamente il deserto della vita, non dissimularmi nessuna parte dell'infelicità umana, ed accettare tutte le conseguenze di una filosofia dolorosa, ma vera. La quale se non è utile ad altro, procura agli uomini forti la fiera compiacenza di vedere strappato ogni manto alla coperta e misteriosa crudeltà del destino umano

- E' stato grazie a questo stesso coraggio se, condotto dalle mie ricerche a una filosofia disperata, non ho esitato ad abbracciarla interamente; mentre d'altro canto è stato solo per effetto della viltà degli uomini, che hanno bisogno di essere persuasi del valore dell'esistenza, che si sono volute considerare le mie opinioni filosofiche come il risultato delle mie sofferenze personali, e che ci si ostina ad attribuire alla mia situazione materiale ciò che si deve soltanto al mio intelletto.

Non si deve temere il VERO

- Sviluppa e attribuisce nuovo significato a una intuizione presente già in Zib 259
 - "Hanno questo di proprio le opere di genio, che quando anche rappresentino al vivo la nullità delle cose, quando anche dimostrino evidentemente e facciano sentire l'inevitabile infelicità della vita, quando anche esprimano le più terribili disperazioni, tuttavia, ad un animo grande che si trovi anche in uno stato di estremo abbattimento, servono sempre di consolazione".

Poesia e filosofia

L'utilità della poesia non è nella sola distrazione, ma nel divulgare e difendere il vero, e insieme, la necessità del bello (estetico) e delle belle illusioni (amore, gloria, fama etc.)

ZIB 4450

Della lettura di un pezzo di vera, contemporanea poesia, in versi o in prosa (ma più efficace impressione è quella de' versi), si può, e forse meglio, (anche in questi sì prosaici tempi) dir quello che di un sorriso diceva lo Sterne; che essa aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita. Essa ci rinfresca, per così dire; e ci accresce la vitalità. 1 Feb.1829

La Ginestra- seconda parte

Struttura sinfonica del testo: ritorno di motivi

Polemica contro le superbe fole (=credenze religiose) e i derisi
sogni (illusioni antropocentriche e finalistiche)

L'umanità si crede Signora e fine del Tutto

L'umanità ha creduto e crede che la divinità sia scesa sulla
terra per lei

PAESAGGIO: ANTIIDILLICO (indurata lava)

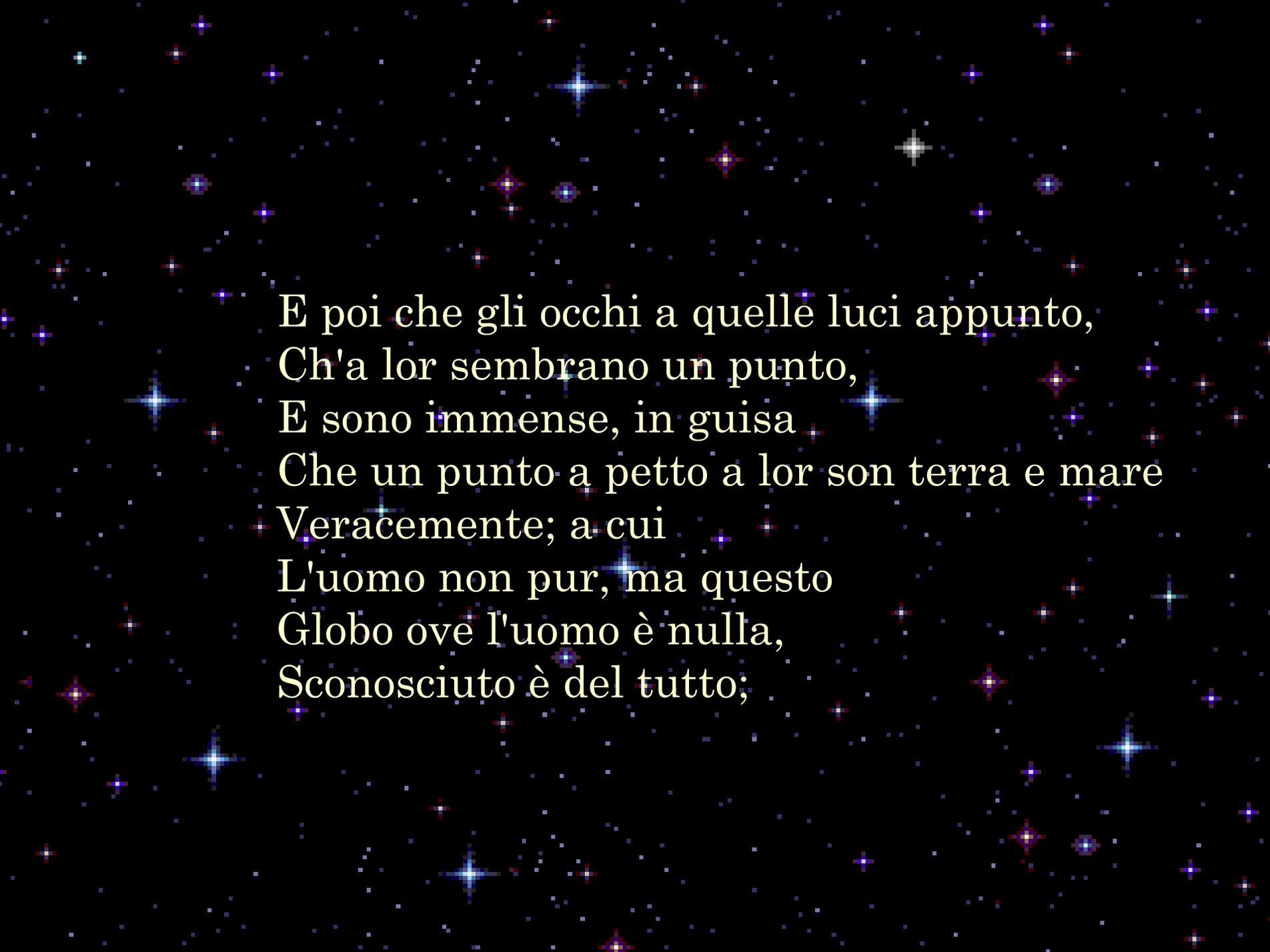
Il poeta è immerso nel paesaggio, non è più separato da esso da un diaframma come la siepe o la finestra= immersione nella realtà

*La sua prospettiva si allarga nel **VOTO SEREN** - non l'infinito della immaginazione ma quello del vero*



158 Sovente in queste rive,
159 Che, desolate, a bruno
160 Veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
161 Seggo la notte; e su la mesta landa
162 In purissimo azzurro
163 Veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
164 Cui di lontan fa specchio
165 Il mare, e tutto di scintille in giro
166 Per lo vòto seren brillare il mondo.





E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
Ch'a lor sembrano un punto,
E sono immense, in guisa
Che un punto a petto a lor son terra e mare
Veracemente; a cui
L'uomo non pur, ma questo
Globo ove l'uomo è nulla,
Sconosciuto è del tutto;

e quando miro

Quegli ancor più senz'alcun fin remoti

Nodi quasi di stelle

Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo

E non la terra sol, ma tutte in uno,

Del numero infinite e della mole,

Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle

O sono ignote, o così paion come

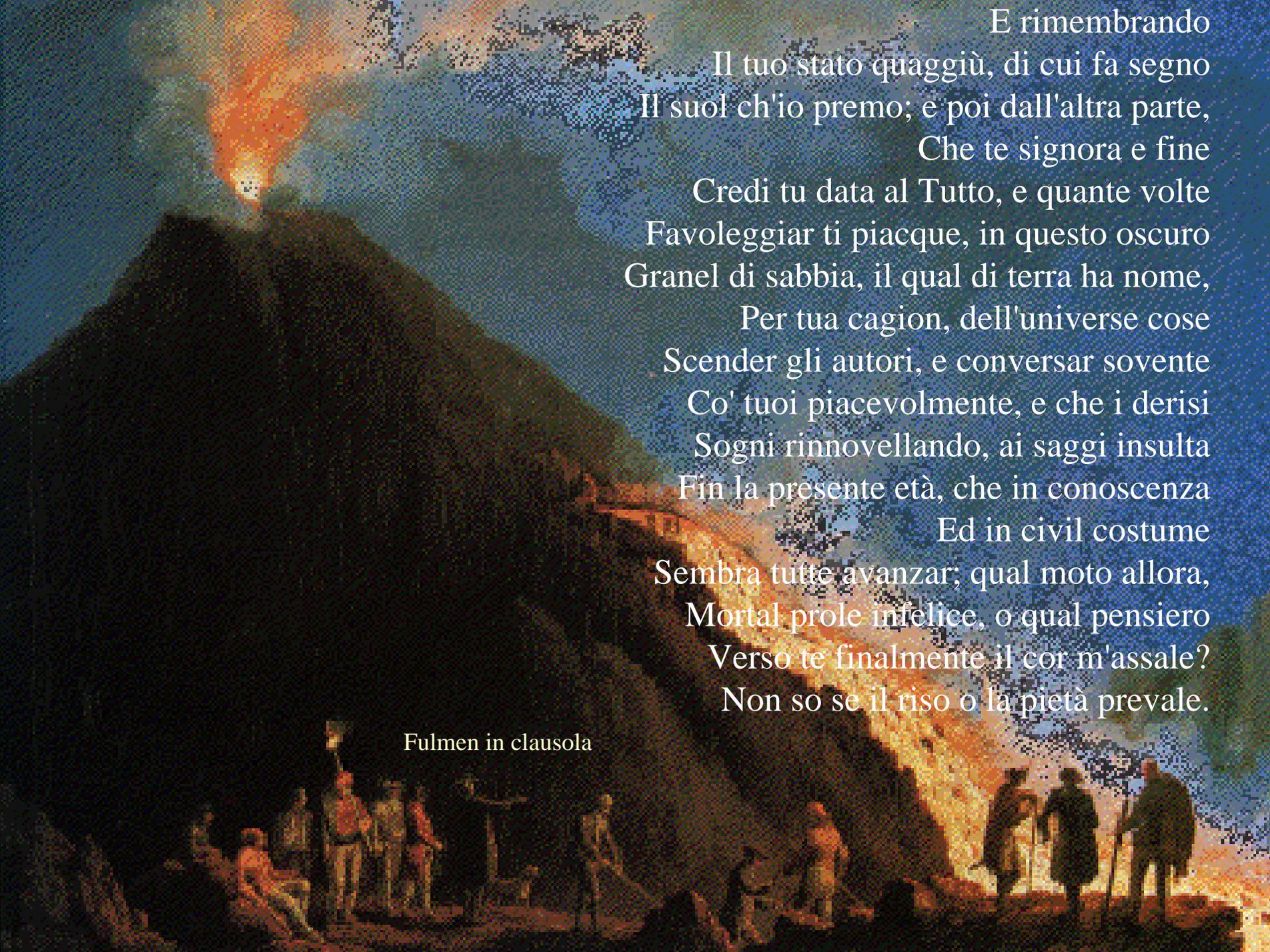
Essi alla terra, un punto

Di luce nebulosa; al pensier mio

Che sembri allora, o prole

Dell'uomo?





E rimembrando
Il tuo stato quaggiù, di cui fa segno
Il suol ch'io premo; e poi dall'altra parte,
Che te signora e fine
Credi tu data al Tutto, e quante volte
Favoleggiar ti piacque, in questo oscuro
Granel di sabbia, il qual di terra ha nome,
Per tua cagion, dell'universe cose
Scender gli autori, e conversar sovente
Co' tuoi piacevolmente, e che i derisi
Sogni rinnovellando, ai saggi insulta
Fin la presente età, che in conoscenza
Ed in civil costume
Sembra tutte avanzar; qual moto allora,
Mortal prole infelice, o qual pensiero
Verso te finalmente il cor m'assale?
Non so se il riso o la pietà prevale.

Fulmen in clausola

Sul magnanimo ciò produce un duplice effetto

→ 201 Non so se il riso o la pietà prevale.

conversar sovente \\ Co' tuoi
piacevolmente

Ironia del fulmen anticipata del verbo, e
dall'avverbio

La contemplazione cosmica non produce una vertigine irrazionale e piacevole (il naufragar dell'Infinito) ma è fondamento di una accresciuta consapevolezza razionale del “basso stato, e frale” dei viventi

202-36

Mondo animale: descrizione
della distruzione del
formicaio

Mondo umano: descrizione
della eruzione del Vesuvio

Il “popol di
formiche”,
“assidua gente”
vede il proprio
mondo distrutto
dalla
accidentale
caduta di un
frutto maturo



La scena si sposta
poi sulla
distruzione delle
città dell’area
vesuviana

topos

Si quis det formicis intellectum
hominis (Seneca, Nat Quaest.)

- Come d'arbor cadendo un picciol pomo,
Cui là nel tardo autunno
Maturità senz'altra forza atterra,
D'un popol di formiche i dolci alberghi,
Cavati in molle gleba
Con gran lavoro, e l'opre
E le ricchezze che adunate a prova
Con lungo affaticar l'assidua gente
Avea provvidamente al tempo estivo,
Schiaccia, diserta e copre
In un punto;

- **così** d'alto piombando,
Dall'utero tonante
Scagliata al ciel profondo,
Di ceneri e di pomici e di sassi
Notte e ruina, infusa
Di bollenti ruscelli,

Dinamicità della
scena: settenari,
che precipitano
nel polisindeto
"confuse e
infranse e
ricoperse



O pel montano fianco
Furiosa tra l'erba
Di liquefatti massi
E di metalli e d'infocata arena
Scendendo immensa piena,
Le cittadi che il mar là su l'estremo
Lido aspergea, confuse
E infranse e ricoperse
In pochi istanti: onde su quelle or pasce

La capra, e città nove
Sorgon dall'altra banda, a cui sgabello
Son le sepolte, e le prostrate mura
L'arduo monte al suo piè quasi calpesta



La “gnome”

Non ha natura al seme
Dell'uom più stima o cura
Che alla formica: e se più rara in quello
Che nell'altra è la strage,
Non avvien ciò d'altronde
Fuor che l'uom sue prosapie ha men
feconde

LA NATURA-ARIMANE HA IL TEMPO LUNGHISSIMO DELLA EVOLUZIONE

Tempo della Storia-
Variabile

**VILLANELLO
PAESAGGIO
MARINO**

TEMPO DELLA NATURA
-pressoché immobile (sta)

**VULCANO
RIVERBERO DELLA
LAVA**



Ben mille ed ottocento

Anni varcàr poi che sparìro, oppressi

Dall'igneà forza, i popolati seggi,

E il villanello intento

Ai vigneti, che a stento in questi campi

Nutre la morta zolla e incenerita,

Ancor leva lo sguardo

Sospettoso alla vetta

Fatal, che nulla mai fatta più mite

Ancor siede tremenda, ancor minaccia

A lui strage ed ai figli ed agli averi

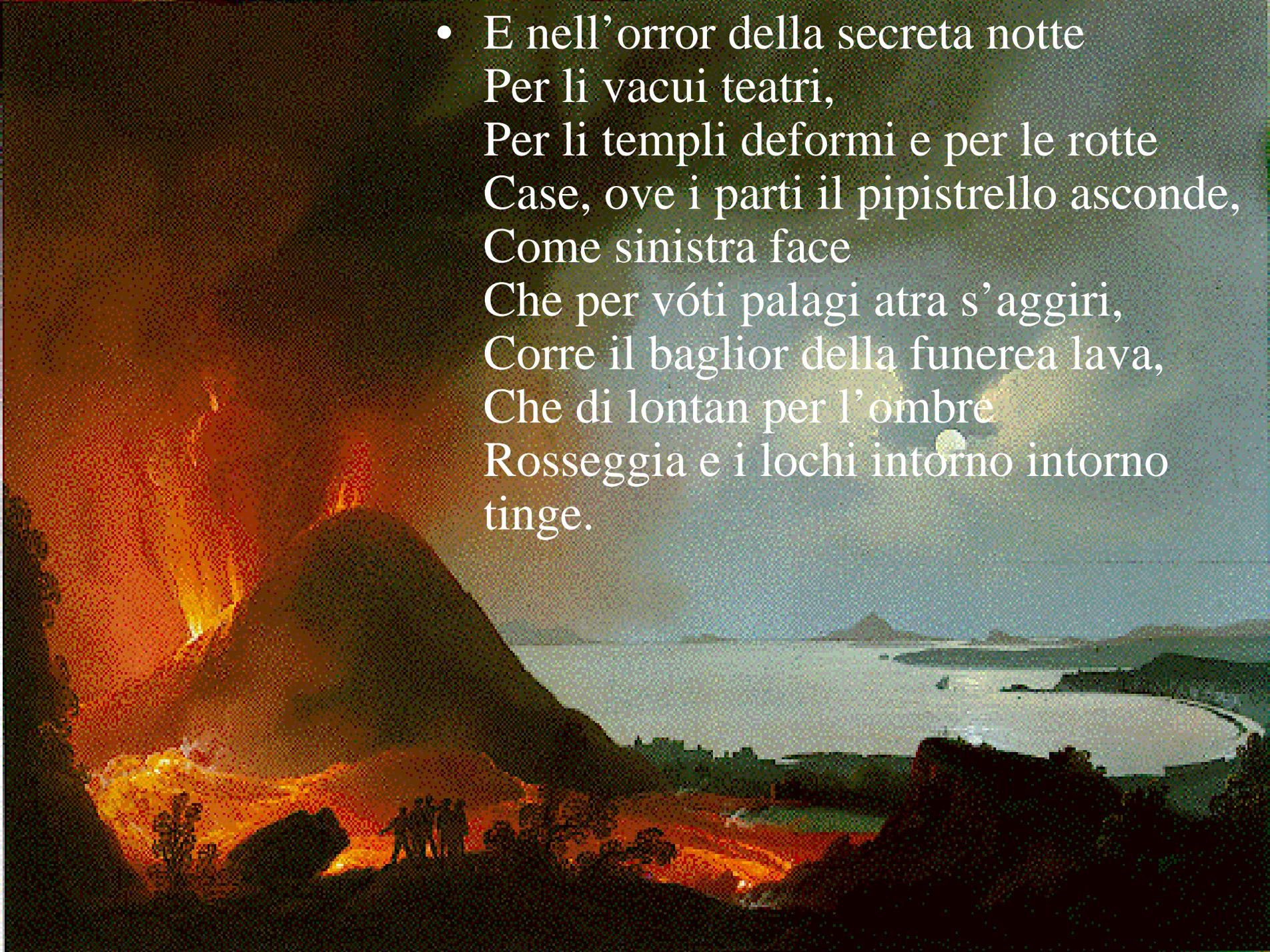
Lor poverelli.

E spesso

Il meschino in sul tetto
Dell'ostel villereccio, alla vagante
Aura giacendo tutta notte insonne,
E balzando più volte, esplora il corso
Del temuto bollor, che si riversa
Dall'inesausto grembo
Su l'arenoso dorso, a cui riluce
Di Capri la marina
E di Napoli il porto e Mergellina.
E se appressar lo vede, o se nel cupo
Del domestico pozzo ode mai l'acqua
Fervendo gorgogliar, desta i figliuoli,
Desta la moglie in fretta, e via, con quanto
Di lor cose rapir posson, fuggendo,
Vede lontan l'usato
Suo nido, e il picciol campo,
Che gli fu dalla fame unico schermo,
Preda al flutto rovente,
Che crepitando giunge, e inesorato
Durabilmente sovra quei si spiega.



- E nell'orror della secreta notte
Per li vacui teatri,
Per li templi deformati e per le rotte
Case, ove i parti il pipistrello asconde,
Come sinistra face
Che per vóti palagi atra s'aggiri,
Corre il baglior della funerea lava,
Che di lontan per l'ombre
Rosseggia e i lochi intorno intorno
tinge.



TANTA STAT PRAEDITA CULPA (Lucr.DRN V,199)

Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
Dopo gli avi i nepoti,
Sta natura ognor verde, anzi procede
Per sì lungo cammino
Che sembra star. Caggiono i regni intanto,
Passan genti e linguaggi: ella nol vede:
E l'uom d'eternità s'arroga il vanto.

**Tempo della storia
Vs
Tempo della natura**

ANTI-KLIMAX

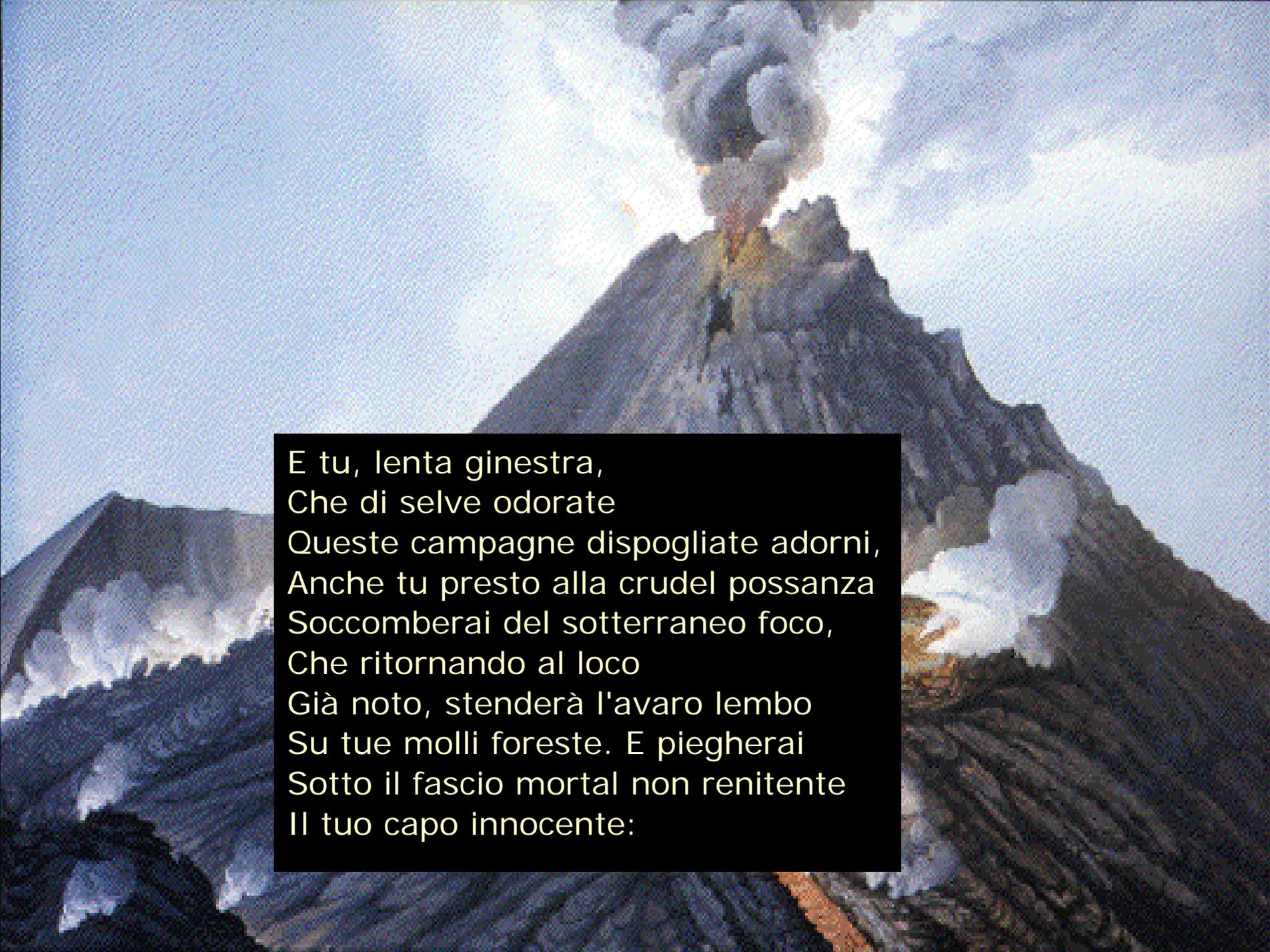
così dell'uomo
ignara e delle
etadi ch'ei
chiama
antiche... sta
natura ognor
verde

caggiono i
regni
intanto...ella
non vede

**...E L'UOM
D'ETERNITA'
S'ARROGA IL
VANTO**

**LA NATURA-ARIMANE HA IL TEMPO LUNGHISSIMO E APPARENTEMENTE NON-
TEMPO DELLA EVOLUZIONE**

Essa tratta come organismi i viventi e i loro prodotti (la storia= Pompei è come uno scheletro dissepolto)



E tu, lenta ginestra,
Che di selve odorate
Queste campagne dispogliate adorni,
Anche tu presto alla crudel possanza
Soccomberai del sotterraneo foco,
Che ritornando al loco
Già noto, stenderà l'avaro lembo
Su tue molli foreste. E piegherai
Sotto il fascio mortal non renitente
Il tuo capo innocente:

Ma non piegato insino allora indarno
Codardamente supplicando innanzi
Al futuro oppressor; ma non eretto
Con forsennato orgoglio inver le stelle,
Né sul deserto, dove
E la sede e i natali
Non per voler ma per fortuna avesti;
Ma più saggia, ma tanto
Meno inferma dell'uom, quanto le frali
Tue stirpi non credesti
O dal fato o da te fatte immortali.

RINGKOMPOSITION

Umile e consapevole della propria fragilità biologica (le "frali tue stirpi") TORNA LA "LENTA" GINESTRA IMMAGINE IDEALE DELLA NOBIL NATURA (DELL'UOMO NOBILE E MAGNANIMO)

COMPASSIONE

per la
desolata
condizione
degli esseri
(queste
campagne
dispogliate
adorni)

FLESSIBILITA'

"lenta", disponibile a
piegare il capo di
fronte all'inevitabile,
ma senza averlo
piegato
vigliaccamente prima
nell'illusione di
stornare da se il
pericolo

RESISTENZA

*"ma non piegato
insino allora indarno"*

Eretta dignitosa magnanima
ma senza scendere nel
forsennato orgoglio (non ha
mai creduto di poter essere
immortale né che gli dei si
occupino di lei)



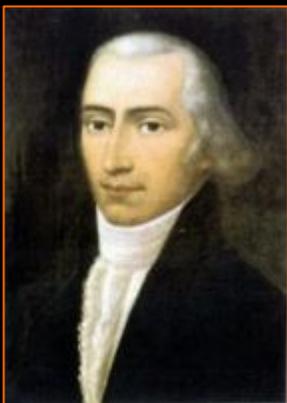
CHI è LA GINESTRA?

Ma non piegato insino allora indarno
Codardamente supplicando innanzi
Al futuro oppressor;

*Amore e Morte (uno dei canti
del Ciclo di Aspasia)
Per l'immagine della "mano"
cfr. D'Holbach, Il Buon Senso*

- *Me certo troverai*, qual si sia l'ora
Che tu le penne al mio pregar
dispieghi,
Erta la fronte, armato,
E renitente al fato,
La man che flagellando si colora
Nel mio sangue innocente
Non ricolmar di lode,
Non benedir, com'usa
Per antica viltà l'umana gente;
Ogni vana speranza onde consola
Se coi fanciulli il mondo,
Ogni conforto stolto
Gittar da me (...)*

* Sta parlando alla Morte



Monaldo,
Adelaide e i tre
figli maggiori



Giacomo



Carlo



Paolina

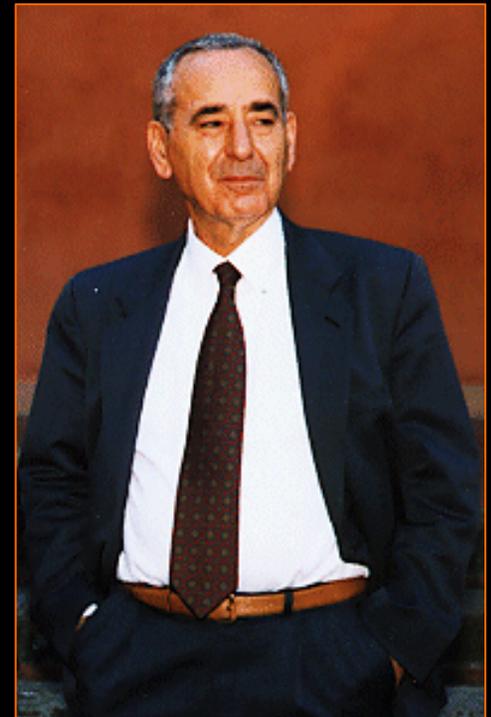
critici e studiosi



Walter Binni



Sebastiano
Timpanaro



Emilio Pasquini

Alcune delle opere consultate:

S.Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*

L.Blasucci, *Leopardi e i segnali dell'infinito*

M.A.Rigoni *Il pensiero di Leopardi*

E.Severino, *Il nulla e la poesia*

W.Binni *Introduzione alla edizione di Tutte le Opere di Leopardi*

Atti dei vari convegni sulla poesia e sul pensiero di Leopardi